

I EDIZIONE MAGGIO 2016
ISBN-13: 978887536394-9



This book has been published with the support
of the Romanian Cultural Institute
(through the TPS Programme)

© Editura Polirom, Iași - București 2011
© Cura e traduzione di Roberto Merlo 2016
© Edizioni Joker, Novi Ligure 2016

Collana **Parole del mondo**

Comitato Scientifico:

Pietro U. Dini (Università degli Studi di Pisa)

Marco Fazzini (Università Ca' Foscari, Venezia)

Alessia Ferrari (Università degli Studi di Milano)

Giovanni Rotiroli (Università L'Orientale di Napoli)

Marco Sonzogni (University of Wellington, New Zealand)

EDIZIONI JOKER

Via Crosa della Maccarina 28/B 15067 NOVI LIGURE (AL) - ITALIA

Tel./Fax 0143.322383

www.edizionijoker.com info@edizionijoker.com

Marta Petreu

L'Apocalisse secondo Marta

Poesie 1981-2014

Cura e traduzione dal romeno di Roberto Merlo

Joker

L'Apocalisse come condizione: sulla poesia di Marta Petreu

Roberto Merlo

“Ma conduciamo ciascuno la nostra guerra fredda” (*L'incontro*)

Nero su bianco con pennellate rosse, come un'antica xilografia giapponese *tan-e* colorata a mano. Il nerofumo della morte che imbratta a ogni cosa, l'atro terrore che stringe la gola e offusca la vista, l'abisso oscuro della solitudine, la lattiginosa lordura della neve, lo smorto pallore della cenere, l'indeciso e roseo grigiore della materia cerebrale, la sofferenza scarlatta che irroro la carne, il “sole rosso” (*Resoconto sui mulini della notte*) dell'insonnia, la brace della consunzione lenta, l'incandescenza della rabbia e della rivolta. Questa la cromatica poetica di Marta Petreu, raffigurazione di un paesaggio interiore di guerra e sterminio, invernale campo di battaglia della spietata lotta che l'essere umano combatte contro la tenebra, il vuoto, la desolazione (*Paesaggio-sentimento*) della perfetta, assoluta e irrimediabile mancanza di senso (*Il luogo, Salmo*). Immagini dell'agonia e della rabbia di un'umanità ferita e fieramente esposta, nuda e offesa, dilaniata, dissezionata ed esibita con impudica ebbrezza sul tavolo operatorio di una poesia tagliente, lucida, impietosa, moltiplicate fino al parossismo da innumerevoli specchi di parole, i «poemi» di Marta Petreu non sono, in fondo, che un unico, ampio «poema epico» consacrato al resoconto in prima persona di questa lotta micidiale e prometeica contro il Nulla.

In modo assai reale, l'opera poetica di Marta Petreu può essere letta come un unico, lungo «macro-poema» in cui ciascun testo è, metaforicamente e metonimicamente, l'intero testo, un vasto autoritratto composto, come un fotomosaico frattale, da centinaia di iterazioni diverse del medesimo volto, di volta in volta sfumato, definito, ombreggiato ma sempre se stesso, sempre riconoscibile. Perché il “filo epico” della poesia petreuana, avvocato dalla stessa scrittrice¹, si dipana in un «cosmo», un universo altamente strutturato ed estremamente coerente e coeso, vibrante degli accenti di una voce lirica intensa e orgogliosamente individuale che – pur nelle modulazioni

¹ Marta Petreu, “*Făcutul unei cărți este o activitate senzuală*”, in «*România literară*», 49, 2007 [intervista con Dora Pavel].

d'inflexione e nei mutamenti retorico-stilistici naturali in un percorso creativo di oltre tre decenni – echeggia unitaria, compatta, possente, *ossessiva*. “[U]n grande autore si riconosce dalla ripetizione all’infinito di certi pensieri”, affermava a proposito di Rilke un altro grande «ossessivo» della poesia romena, M. Sorescu, poeta maestro nella lettura dei poeti². E l’opera di Marta Petreu – e non solo quella poetica – è, come quella di altri grandi creatori, da Kafka a Bacovia, da Ibsen a Cărtărescu, espressione di un immaginario dominato da idee fisse e immagini ricorrenti, da *ossessioni* derivanti da una visione del mondo profondamente interiorizzata. È anche in tale profonda *coerenza* tematica e di immaginario, rilevata dalla critica³, che risiede la reale marca della maturità artistica di una delle voci poetiche romene più intense e autentiche degli ultimi decenni.

“Lei sapeva tutto della vita e di questo mondo cattivo buono” (*La legge eterna*)

Lo straordinario impatto della poesia di Marta Petreu proviene da una drammatica poetica della «malappartenenza»⁴, alimentata da un’interiorità «ossimorica», combattuta, “che ama se stessa con la stessa intensità con cui si odia, dividendosi tra narcisismo e sado-masochismo annichilente, tra voluttà e supplizio”⁵, sullo sfondo di una percezione dell’esistenza come «condizione di apocalisse»⁶.

² Marin Sorescu, *Teoria sferelor de influență*, Editura Mihai Eminescu, București, 1969, p. 198.

³ V. ad es. le acute annotazioni di Mihaela Ursa, *O Apocalipsă intrată în canon*, in «Apostrof», 5 (252), 2011 (XXII), in margine all’integrale poetica Marta Petreu, *Apocalipsa după Marta. Poeme*, Polirom, Iași, 2011.

⁴ Roberto Merlo, *Una feroce tenerezza. Figure della «disappartenenza» nella poesia di Marta Petreu*, in Ljiljana Banjanin, Krystyna Jaworska, Massimo Maurizio (a cura di), *DISAPPARTENENZE. Figure del distacco e altre solitudini nelle letterature dell’Europa Centro-Orientale*, Stilo Editrice, Bari, 2015, pp. 209-242.

⁵ Ștefan Borbély, *Apocalipsa după Marta*, in *Dictionar analitic de opere literare românești*, I. A-M, coordonare și revizie științifică: Ion Pop, Casa Cărții de Știință, Cluj-Napoca, 2007, pp. 45-46; le traduzioni sono mie [R.M.]

⁶ A proposito del titolo dell’integrale poetica del 2011 (Petreu, *Apocalipsa...*, cit.) la scrittrice ha dichiarato: “Credo di avere l’apocalisse nei geni, sicché è il titolo che racchiude meglio la mia condizione umana” (“Cred că am apocalipsa în gene, așa că e titlul

Al centro dell’“immaginario della crisi”⁷ petreuano si trova, bruciante e violento, *il problema del male*, la flagrante incongruenza – che nessuna risposta teologica canonica è in grado di mitigare – tra la *presenza* innegabile e ineludibile del male nel mondo e l’*assenza* di azione in esso da parte di un Dio presuppostamente onnipotente e benevolo, la cocente impossibilità di riconciliare l’esperienza della *sofferenza* fisica e psichica, il dolore materiale del corpo e lo spasimo intangibile dello spirito, con il dogma della natura misericordiosa e amorevole di Dio.

All’evidenza e all’ineluttabilità del male, della morte, della malattia, della follia, della sofferenza, e all’assenza di Dio la Petreu non oppone il rifiuto del «*non voler appartenere*», la *negazione* «assoluta» dell’appartenere che è isolamento e rifiuto, «apostasia», e infine figura di *assenza* e di *separazione*, bensì un «*voler appartenere non*» in maniera quiescente e acritica, l’*affermazione* «agonistica» di un’appartenere critico e sofferto, che è partecipazione e accettazione, ancorché difficoltosa e malagevole, «eresia», e in ultima istanza figura di *presenza* e di *partecipazione*⁸.

Intrappolata, come il protagonista della celebre fiaba romena *Tinerețe fără bătrânețe și viață fără de moarte* (*Giovinetza senza vecchiaia e vita senza morte*), nella tensione la vita eterna e la propria morte⁹, quella di Marta Petreu è una testimonianza personale e diretta della «presenza» dell’essere umano in un mondo privo di direzione e di senso e della sua «partecipazione» al suo divoramento e autodivoramento cannibalesco (*Il poeta in un giaciglio d’inverno, Il fuoco*), attraverso una poesia che non è semplice rimedio, spurgo verbale dell’infezione dell’esistere, bensì *pharmakon*, ad un tempo medicina e veleno, ferita avvelenata, eternamente infetta e dolente.

care acoperă cel mai bine condiția mea umană” (Marta Petreu, “Acum știu lista subiecților permise și a celor interzise”, in «Suplimentul de cultură», 311, 2011, <<http://www.suplimentuldecultura.ro/index.php/continutArticolAllCat/7/6631>> [intervista con Elena Vlădăreanu]).

⁷ Cătălin Teuțișan, *Cartea miniei*, in *Dictionar...*, cit., pp. 117-118.

⁸ Merlo, *Una feroce...*, cit.

⁹ Marta Petreu, *O zi din viața mea fără durere. Eseuri*, Polirom, Iași, 2012, p. 344; la fiaba può essere letta in italiano in M. Mincu (a c. di), *Fiabe romene di magia*, trad. di F. del Fabbro e C. Molinaro, Bompiani, Milano 1989.

“Nero. Vuoto. Deserto.” (*Paesaggio-sentimento*)

Perché i suoi poemi “tossici”¹⁰, poemi aspri e taglienti come cocci di vetro, riflettono immagini di un mondo vivente in putrefazione, una gloriosa rovina, una vuota desolazione “crollata in sé” (*Non più amante il cuore*) e in vertiginoso “rotolamento” verso il Nulla (*Esiste il meccanismo funzionante*), su cui la “regina” (*Ninna nanna, Il pattume*) morte e il suo corteggio di mali, “le malattie allegre le malattie senza nome/della caduta” (*Padre nostro*), regnano indecenti (*Salmo*) e inostacolate. È una landa desolata, priva di promessa e perdono, gelida oscura dolorosa, un “Giardino” crepuscolare, cruento, frigido (*Nel giardino d’autunno*) perduto alla grazia divina del Creatore della Genesi, un paesaggio convertito in una glaciale desolazione di polvere, macerie, cenere, tenebra e, sopra ogni cosa, “fuliggine” (*Resoconto sui mulini della notte, I messaggeri, L’età adulta*), soffocante, tenebroso, onnipresente nerofumo, residuo della combustione di un universo ormai morto e di morte, magistralmente raffigurato in *Il luogo*:

Qui il bene e il male si sospendono sono identici
indifferenti
qui è una solitudine annosa terrificante
e un cielo basso
basso
all’altezza della spalle all’altezza delle caviglie
nero vuoto insopportabile
Qui è freddo e inferno. Mancano la comprensione
la tenerezza il giudizio il castigo
nessun dio nessun senso nessuna giustizia

nessuna speranza di redenzione

Il cosmo petreano è in “fuga verso il rosso”, smarrito in una caduta senza fine, stretto nella morsa di un’Apocalisse invernale, tenebrosa, infinita, prometeicamente prigioniero della propria inesorabile ed eterna consunzione.

¹⁰ Marta Petreu, *Interviu inedit*, in “Tiuk!”, 2/2002: <<http://www.tiuk.reca.nct/212.html>> [intervista con Mihai Vakulovski].

È un universo privo di senso e di scopo, un grottesco bordello su cui spadroneggiano l’“infallibile squaldrina” la morte – “puttana di Dio” (*Vita-morte*) – e il suo lubrico corteggio di mali minuti e infiniti, in cui la parola divina del paradiso, della redenzione, della vita eterna è un fantomatico cenicio e l’unica reale promessa – e, cioranianamente, l’unica consolazione – è l’annullamento. In questo mondo di meschina e brulicante agonia la gestazione è preliminare al disastro (*Non ho potuto impedire la disgrazia*) e l’uomo misera “preda” (*La cena, Caccia sulla neve, Salmo*), metafisico olocausto all’infantile “capriccio” di Dio¹¹ e fisica vittima del tempo e del suo scorrere, l’omicidio perfetto.

Nella cronaca di questo mondo frigido e feroce la scrittura poetica di Marta Petreu mette in luce quella “struttura trascendentale” che Derrida – demistificando i toni catastrofali di certa filosofia – riteneva potenzialmente essere “the structure of every scene of writing in general”, “a transcendental condition of all discourse, of all experience itself, of every mark or every trace”¹². Essa si colloca nel solco di questa «vocazione apocalittica» insita nel discorso (post)moderno, per cui l’Apocalisse di Marta è rivelazione, in primo luogo, della «condizione» stessa di apocalisse ovvero – derrideana-mente – “the self-presentation of the apocalyptic structure of language, of writing, of the experience of presence, either of the text or of the mark in general”¹³.

¹¹ “Nella Bibbia, dove si trova il comandamento ‘Non uccidere’, l’omicidio è tuttavia un fatto corrente, poiché, se l’uomo non ha diritto di uccidere, Dio ce l’ha invece tutto. Lasciando da parte il fatto che nei suoi momenti di rabbia, quanto vede quanto male gli è venuta la sua creazione, Dio minaccia di cancellare l’uomo dalla faccia della terra (Genesi 6, 7), lasciando da parte il fatto che la legge della vita umana è il ritorno alla polvere, Dio prende la vita all’uomo anche solo per capriccio. Più o meno come io da bambina ammazzavo gli insetti” (“În Biblie, unde se află și porunca ‘Să nu ucizi’, omorul este totuși un fapt curent, căci, dacă omul n-are dreptul să omoare, în schimb Dumnezeu îl are întreg. Lăsînd la o parte faptul că în filele sale de mînic, cînd vede cît de prost și-a realizat creația, Dumnezeu amenință cu să-l șteargă pe om de pe fața pămîntului (Geneza 6, 7), lăsînd la o parte faptul că legea vieții umane este întoarcerea în țărînă, Dumnezeu îi ia omului viața inclusiv din capriciu. Cam așa cum omoram eu gîngăniile în copilărie”; Petreu, *O zi...*, cit., p. 302).

¹² Jacques Derrida, *Of an Apocalyptic Tone Recently Adopted in Philosophy*, trans. John P. Leavey Jr., in «Oxford Literary Review», 2, 1984 (II), pp. 3-37 (già in «Semeia», 23, 1982, pp. 63-97): p. 27.

¹³ Ivi, p. 28.

Nel cosmo centrifugo ed entropico di Marta Petreu l'evento apocalittico smarrisce il proprio orizzonte d'attesa e si fa condizione permanente, la sua dimensione teleologica si ripiega su se stessa autoalimentandosi cannibalesco se stessa (*Il mutò*). Nell'assenza di Dio, la tragedia catartica e palingenetica di questo immane olocausto si rivela farsa grottesca (*La legge eterna*), un congegno che arde, macina, consuma inesorabilmente a vuoto, nel vuoto e per il vuoto (*Esiste il meccanismo funzionante*). Esclusa ogni possibilità di redenzione, di rigenerazione, l'Apocalisse di Marta non è esaltata proiezione di un riscatto futuro, ma amara constatazione di una eterna e irrimediabile sconfitta. Dell'amore, della speranza, delle illusioni; soprattutto delle illusioni, calde, confortevoli, rassicuranti, umane illusioni, come "la comprensione/ la tenerezza il giudizio il castigo" (*Locul*), l'ordine, il senso, la vita stessa, ombra della morte (*Vitamorte*).

È nella "presenza dell'esperienza" di questo mondo apocalittico, nel desiderio dell'anima che si esplica inevitabilmente attraverso il corpo, che nasce il drammatico e ineluttabile sentimento di «malappartenenza» che informa la poetica di Marta Petreu, la sofferta ambivalenza "ondulatoria" – come l'ha caratterizzata la scrittrice stessa¹⁴ – di un'adesione che ingloba il rigetto, l'alchemica *coincidentia oppositorum* che riunisce in sé, inestricabilmente «con-fusi» ma mai realmente rappacificati, cuore e cervello, aspirazione e realtà, amore e odio, attrazione e repulsione, affermazione e negazione, accettazione e rifiuto, desiderio e distacco, in perenne pendolare tra immanenza e trascendenza.

"Dio è una parola vuota di latta" (*Il luogo*)

Anche nell'impossibilità di far propria l'ortodossia di una fede supina, cui non è permesso mettere in questione il pensiero e le azioni di Dio, l'evidenza dell'«incapacità» o dell'«involontà» di Dio non produce in Marta Petreu una complementare «inappartenenza», non conduce né al distacco totale e negatore dell'ateismo e dell'antiteismo né a quello parziale e dubitante dell'agnostico, bensì a un'adesione problematica, un *credo* eterodosso, eretico, per nulla disposto a tacere le mancanze, le assenze, le ingiustizie di

¹⁴ Marta Petreu, *Interviu*, in «România literară», 30, 2003 [intervista con Dora Pavel].

Dio. La spiritualità di Marta Petreu si mostra in tutta la sua rabbiosa rivolta come un teismo (in)sofferente, incapace, di fronte all'evidenza del male, di aderire alla visione di Dio come *sommum bonum*, ma anche di liberarsi completamente del bisogno di Dio, di portare realmente alle estreme conseguenze la sua «disappartenenza», il suo orgoglio di essere sufficiente a se stessa, facendosi apostata e «inappartenente». Nella tragicità dell'esistenza umana, collettiva e individuale, nell'orrore e nella sofferenza, Marta è attratta e nella stessa misura respinta da Dio, ad un tempo amante e avversario (*L'incontro*). Ama e odia e – catullianamente – soffre di tale impossibilità, moltiplicando la rabbia con il bisogno e sommando dolore a dolore con una "tenerezza da macellaio" (*L'Apocalisse secondo Marta*).

È da un'irriconciliabile sentimento di abbandono da parte del Padre che emerge il «disteismo» eterodosso di Marta Petreu, ed è un agognare insanabile di riconciliazione che lo indirizza verso la rivolta prometeica e il "misoteismo agonistico"¹⁵ – interessato più alle ramificazioni *umane* del problema del male che alle contorsioni e agli equilibrismi logico-dialettici del ragionamento teologico¹⁶ – che sono, è in fondo, desiderio di senso in un mondo insensato. Il Vangelo apocrifo di Marta ha al suo cuore questo desiderio, che trova espressione negli interrogativi imploranti e imperiosi ad un tempo – "Cosa sei tu, Domine?" (*L'Apocalisse secondo Marta*) – con cui l'evangelista eretica e «disappartenente», con il suo corteggio di angeli-carnivori (*La malora*), angeli di palude (*I messaggeri*), angeli-cani bastardi (*La discesa degli angeli*), tenta di scalfire l'assenza o l'ostilità di cui pare essersi ammantato Dio, al meglio assente e obliato, un *deus otiosus* o *absconditus* (*Prefazione*), al peggio, crudele e capriccioso, non distante dall'empio Demiurgo con cui lo identificano i testi gnostici o persino dal Diavolo, con cui lo dicono "fratello" alcune varianti della cosmologia popolare romena¹⁷.

In un cosmo avverso dominato dall'ombra non di un amorevole Padre di famiglia bensì di un autoritario Padrone di schiavi, la "serva" Marta (*Esiste*

¹⁵ Bernard Schweize, *Hating God: The Untold Story of Misotheism*, Oxford University Press, Oxford, 2011, p. 17-18.

¹⁶ Ivi, p. 220.

¹⁷ Tony Brill, *Legende românilor, I. Legenda etiologică*, prefață de S. Ispas, ediție îngrijită și studiu introductiv de I. Opreșan, SAECULUM I.O., București, 2005, p. 83, n. 10001.

il meccanismo funzionante, Il giorno dell'ira, L'Apocalisse secondo Marta – anch'essa poco «obbediente» come quella evangelica (Giovanni 11:32) – si erge orgogliosa e ribelle innanzi al *Dominus* per contestarne con l'autorità e il diritto, nella direzione indicata dall'innominata moglie di Giobbe che, di fronte al «capriccio» divino, al male immotivato, ingiustificato e indiscriminato che colpisce il marito, denuncia tanto l'iniquità del Padrone quanto l'accettazione del servo: «Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!»» (Giobbe 2:9). Al pari di questa sediziosa e scontenta figlia di Israele anche Marta crede. E maledice. Perché «appartiene» a Dio e proprio in virtù di questa «appartenenza», disattesa e inascoltata, Marta non nega ma, salmista «eretica», invoca e accusa, prega e «impreca».

“Loro. I miei uomini. Io ho assaporato la loro saliva.” (La falange)

E davanti a un cielo muto e opaco, egoista e impietoso, lo sguardo si rivolge naturalmente a terra, nell'illusione che “Un grande amore per la vita può fare le veci della fede/ un grande amore per la vita prende il posto di Dio” (*Resoconto sui mulini della notte*), sul cui seggio deserto è «intronato» (*Prefazione*) l'Uomo, il maschio (*bārbat*) oggetto d'amore e di desiderio. Tuttavia, “inviato sulla terra” (*L'età adulta*) del “Deus absconditus”, anche questo Altro maschile è spesso codificato poeticamente in immagini angosciose, “da incubo”¹⁸, che negano la grazia e la redenzione. Nella poesia di Marta Petreu il *Padre* ultraterreno e quello terreno si confondono e l'*Uomo* si presenta come incarnazione e proiezione di questo *Padre* ambivalente, in un triangolo di corrispondenze i cui vertici si smussano progressivamente fino a farsi circolarità, ove le identità di Dio, del Padre e dell'Uomo si contaminano e si sovrappongono fino all'identificazione dando origine a un «patriarchetipo» caratteristicamente petreuano. Nella bellissima *Il muto*, che chiude l'integrale del 2011, come ha notato M. Ursa, l'amato si dissolve nell'identità di Dio stesso, senza che questo comporti alcuna salvezza o garanzia di compimento¹⁹.

¹⁸ Ștefan Borbély, *Poeme nerușinate*, in *Dicționar analitic de opere literare românești*, II. N-Z, coordonare și revizie științifică: Ion Pop, Cluj-Napoca, Casa Cărții de Știință, 2007, pp. 807-808.

¹⁹ Ursa, *O Apocalipsă...*, cit.

Ma laddove Dio troneggia della sua gelosa unicità, l'Uomo terreno prolifera e si moltiplica innumerevole (*Prefazione, Falanga*). Nel suo «caosmo» in caduta libera verso il nulla, Marta ricerca freneticamente nell'amore terreno un'«appartenenza» che sani l'alienazione, il balsamo per le ferite dell'abbandono e della solitudine, un difesa contro gli incubi e il “terrore”, la paura “sgualdrina dalle sette teste” (*Come una spada*). In un mondo in cui il Padre è come assente, l'Uomo è l'unica realtà e l'unico compagno di fonte alla sofferenza, come nella stupenda *Nel giardino d'autunno*: “noi due un uomo e una donna con le caviglie indifese/ che avanzano mano nella mano/ nella melma di sangue come nell'erba che cresce”, metà smarrita e agognata di un'edenica pienezza. *Dopo la caduta*, nella sua organica sensualità, esprime con lancinante intensità l'agognante aspirazione ad “abitare l'Altro”²⁰, a ritrovare (o a creare) attraverso l'amore e l'unione la completezza, l'integrità e il senso in un mondo che se ne mostra privo.

Il «dolore fantasma» di una perduta completezza, il miraggio di una perfezione assente e il vuoto fin troppo presente della solitudine sono i cani da caccia che azzannano i talloni della “preda” Marta, che si lancia con brama famelica di baccante sulle tracce del proprio «gemello di incesto», “quel-l'uomo/ che esiste oho di certo esiste/ e che mi manca dalla creazione del mondo” (*Il muto*). È l'amore disperato e divorante dell'anima deserta e del corpo riarso, che amano “in fretta e furia” (*La falange, Vitamorte, Storie per la domenica*) in conformità con la solitudine.

“Il corpo: la mia unica solitudine” (Dialogo)

E se il luogo della «lotta con Dio» è l'anima, il «cuore» spasimante lacerato dall'abbandono, il terreno della battaglia terrena il «corpo», la fragile carne, consunta dall'invecchiamento (*Storie per la domenica*), rosa dalla malattia (*Solstizio d'inverno*), votata alla disperazione e all'alienazione (*I messaggeri*):

Io sono straniero. Lo straniero che porta
come un cane al guinzaglio

²⁰ Teuțișan, *Cartea...*, cit.

il proprio corpo vivo a passeggio
Sì. Come una farfalla calda colorata infilzata su uno spillo d'alluminio
il mio muscolo cardiaco batte il ritmo
tiene il passo
pompa.

È nel vissuto feroce del corpo fragile, friabile, deperibile, un delicato “bozolo di carne” avvolto intorno alla paura esistenziale (*Esiste il meccanismo funzionante*) che si mostra al suo stesso sguardo come un involucro estraneo (*La pelle alla quale mi sorreggo*), che la «malappartenenza» a questa trascendenza “impietosa capricciosa crudele gelosa”, persino “cattiva” (*Opere e giorni*) trova rispondenza nell'immanente.

Un corpo simbolico, «incarnazione» di un insanabile conflitto metafisico, un corpo cannibale (*Il luogo*), un corpo cadavere e un corpo feretro, immagine del senescente e putrido corpo divino (*L'apocalisse secondo Marta*) e come questo oggetto di desiderio e repulsione, ma anche un corpo reale, mortale, un corpo di carne, sangue, nervi, membrane, il corpo del Sé e dell'Altro, luogo di sofferenze (e piaceri, benché radi e fuggevoli) assai concreti e reali²¹, un corpo randagio che guaisce (*Ragione pura*), un corpo merce (*La mala ora*) comprato e venduto per alleviare la solitudine, un corpo preda e cacciagione (*La cena, Caccia sulla neve, Preghiera*).

“Qui la lucidità formula la conclusione ultima” (*Il luogo*)

Nella “luce” inclemente della lucidità della scrittrice non solo il proprio corpo, trafitto dal *malheur* – per usare un'immagine di S. Weil analoga a quella della Petreu – “come una farfalla che venga appuntata viva in un album”²², viene sondato e dissezionato con bruciante freddezza in membra,

²¹ E leggiamo forse negli “aborti clandestini” di *Storie per la domenica*, dalla seconda raccolta del 1983, un accenno indiretto alla politica di crescita di demografica promossa da Ceaușescu per cui nel 1966 venne promulgata una legge che limitava grandemente l'interruzione di gravidanza, con il risultato che molte donne furono costrette a ricorrere a pratiche clandestine.

²² Simone Weil, *Attesa di Dio*, a cura di Maria Concetta Sala, con un saggio di Giancarlo Gaeta, Adelphi, Milano, 2008, p. 188.

organi, linfe, tessuti, ma anche l'“io” stesso, da cui si enuclea chirurgicamente un “lei” (*ea*) spietatamente anatomizzato (*La mala ora, La guarigione, La legge eterna*).

Marca distintiva della lirica petreuana è infatti una inconfondibile “crudeltà autoscopica”²³, che nasce da una “lucidità ipertrofica”²⁴ e inclemente. “Sotto la luce spietata della mente” l'esistenza si rivela come *Vitamorte*, esponendosi oscena in tutta la sua crudele indecenza, e l'immagine di Dio appare minuscola e ridicola – “pagliaccio striminzito del nulla della caduta” (*Paesaggio-sentimento*) – nella sua impotenza, nella sua incompetenza o addirittura nella sua perversità. È questa medesima “spietata” lucidità che interdice il salvifico abbandono mistico, la rasserenante accettazione giobiana, e vi oppone un caparbio e sconsolato rifiuto di ogni facile (e fallace) conforto.

Il “no” petreuano è il rifiuto della coscienza vigile che, impossibilitata a estinguere la “luce della mente” per abbandonarsi al sonno della razionalità, è preda di un'onnipresente «insonnia» materiale e spirituale (*Storie per la domenica, Caccia sulla neve, Resoconto sui mulini della notte, I messaggeri, Il luogo*) che fiacca il corpo e corrode l'anima. Atterrito tanto dalle visioni inclementi dell'“estasi nera” (*Resoconto sui mulini della notte*) dell'insonne lucidità quanto dalla mendace illusione dei sogni ingannevoli, l'io petreuano non trova sollievo e perdono neppure nella notte, che priva della benedizione del sonno (del corpo e dell'anima) non è, come la *Notte* michelangiolesca, un “dolce tempo, benché nero” bensì il volto più nero del terrore e della disperazione, non “buon rimedio” ma aspra e divorante lotta (*La lotta con l'angelo, Ninna nanna, Salmo*), con Dio e con gli Uomini. E l'unico rifugio sembra allora essere la morte, che da condanna si fa sprone alla vita – “Non posso immaginare una maledizione peggiore di quella di non poter morire”²⁵, ha scritto Marta Petreu; e anche: “Lei, la morte, è la nostra fortuna. La mia”²⁶ –, l'unico palliativo la resa totale (*La guarigione*), il cessare del desiderio (*Non più amante il cuore*), la pulsazione economicamente “a temperatura di lucertola” (*L'età adulta*).

²³ Manolescu, *Istoria...*, cit.

²⁴ Borbély, *Apocalipsa...*, cit.

²⁵ “Nu-mi pot imagina blestem mai cumplit decît acela de-a nu putea muri” (Petreu, *Ozi...*, cit., p. 303).

²⁶ “Ea, moartea, e norocul nostru. Al meu” (Petreu, *Interviu inedit*, cit.).

**“Sono qui. Questi testi queste parole sacre carnivore”
(Luogo psichico II)**

Questo sentire esacerbato, lucidissimo, inclemente in primo luogo con la propria intimità si esprime in un dire altrettanto tagliente, affilata, di una precisione quasi chirurgica, ogni verso una lama, ogni poema un bisturi che incide a fondo nella carne del sentimento e della sofferenza per esporne le viscere palpitanti, insanguinate. Bisturi e pugnale sacrificale, perché il poeta-cannibale è la prima vittima del proprio olocausto, il primo nutrimento delle sue stesse “parole carnivore” (*Luogo psichico II*).

L'autrice favorisce un dettato scabro, disadorno, a tratti di una semplicità apparentemente antipoetica (“Ma al mondo esiste soltanto crudeltà”; *La discesa degli angeli*), illuminato tuttavia da immagini densissime di significato, come quelle di *Dopo la caduta*: “abbracciarmi stretta/ come il fodero dà rifugio la spada”, “Sei uomo/ sii dunque ancora il mio rifugio/ sii il nero miele del desiderio, o di *Pregliera*: “nel cavo della tua mano prendimi come una pallottola di pane/ come un maggiolino di broccato di resina”, “Avvolgimi nascondimi come una nocciola nel palmo della tua mano/ – chiedo io –/ Stringimi nel tuo pugno come stringe un bambino una biglia colorata”), o ancora quella meravigliosa che apre *Nel giardino d'autunno*, “Con le caviglie bagnate come d'ineffabile rugiada”, che riprende l'immagine del «bianco errante», ovvero del defunto, “Cu roua n picioare,/ Cu ceața n spinare” (“Con la rugiada sui piedi,/ Con la nebbia sulla schiena”), dei canti popolari di accompagnamento al morto²⁷.

Così come predilige una sintassi spezzata, discontinua, non di rado ambigua, scrittura di un mondo sfuggente, frammentario, privo di senso compiuto; lunghi versi dichiarativi improvvisamente troncati da monosillabi, spazi bianchi, sospensioni del significato, un dettato aritmico come il battito irregolare di un cuore lacerato, come il respiro mozzato di una gola stretta dal dolore. Per Marta Petreu il poema è una “membrana verbale osmotica” (*Luogo psichico II*), e la carne dilaniata e contorta del poema comunica direttamente quella del poeta. Non però attraverso la trascrizione brutta del grido inarticolato, ma con una dizione poetica che si tesse intorno all'emozione senza adulterarla, rifuggendo l'orpello gratuito e la retorica fine a se

²⁷ Questi magnifici canti sono leggibili in italiano in *Consigli al morto: Ale mortului*, cura e traduzione di Dan Octavian Cepraga, Stampa Alternativa, Viterbo, 2005.

stessa che “mistificano” il ricordo inventando “sinonimi decenti” (*Tesi sul cervello*) per sentimenti «indecenti» in favore di una comunicazione primaria, concentrata, la cui forza risiede nell'*intensità*, nell'ardere nel cuore stesso del sentire o nel suo agghiacciarsi in prossimità della sua estinzione, nelle parole ad un tempo precise e suggestive, come *spaimă*, il “terrore” esistenziale, l'attonito sgomento che mozza il fiato, o *scâncet*, che unisce in un'unica immagine il “gemito” di dolore del sofferente, il “vagito” del nuovo nato, e il “guaito” del randagio.

**“Oho. Mio amato. L'inchiostro con cui scrivo spudorata poemi”
(La falange)**

Si ripiega tuttavia la «malappartenenza» petreuana masochisticamente su se stessa in una spirale di nera e sterile disperazione, in un nichilismo camusiano? In parte sì, ed è proprio questo desolante bagliore di braci carboni che le conferisce potenza e incanto. In parte no, poiché è proprio in questa caduta irreversibile verso il centro del Nulla che si scopre una luce, nero scintillio d'ossidiana.

Il frutto della sofferta lotta con Dio e con l'Uomo non è un'impossibile vittoria, né l'equilibrata e spenta distanza dall'amore (divino o terreno) o lo squisito martirio del distacco (*La guarigione, Non più amante il cuore, Il pattume*); altro è il frutto di questo amplesso feroce di corpi e di cuori: recandoli in sé incrostati come anelli in un albero, schierati e armati come un esercito, Marta trasmuta il suo Dio e i suoi Uomini indifferenti, violenti, teneri, intimoriti, amati, dimenticati in *poesia*, come nella meravigliosa *La falange*, che l'autrice stessa ha definito “una compiuta arte poetica”²⁸.

L'oggetto del desiderio ardente si stempera in inchiostro e si distilla in parole, e questo è il vero (l'unico) bagaglio che Marta porta con sé nel desolato cammino attraverso e verso il nero e gelido Nulla, un “verbo” che continua a perdurare quando il pensiero e l'esperienza individuale sono svaniti, perché “Una poesia sulla morte/ è più reale della morte” (*Portate i verbi*). Ed è il dono di sé del poeta ai suoi simili, poiché “Un poeta è il relé

²⁸ Petreu, *Interviu inedit*, cit.

attraverso cui la specie trasmette messaggi a se stessa”²⁹, e, forse, l’unico modo in cui è possibile sopravvivere alla morte:

Qualcosa di noi vivrà
Dopo che moriremo qualcosa di noi vivrà –
mi passa per la testa
e una disperazione una disperazione
nera come l’inchiostro nero con cui ti scrivo
lettere sempre più brevi sempre più rare
mi afferra e mi trascina verso il basso
verso le cantine madide verso le mie caverne

Sono mortale

e se sono qui e ora una comune mortale
chi
con che diritto
corrompe la purezza della mia natura
e mi mette in testa
la mosca di questo pensiero senza vergogna:
qualcosa di me qualcosa di te mio amore mio uomo
sciocco e taciturno
qualcosa di noi non morirà non morirà non morirà
(*Qualcosa di noi*)³⁰.

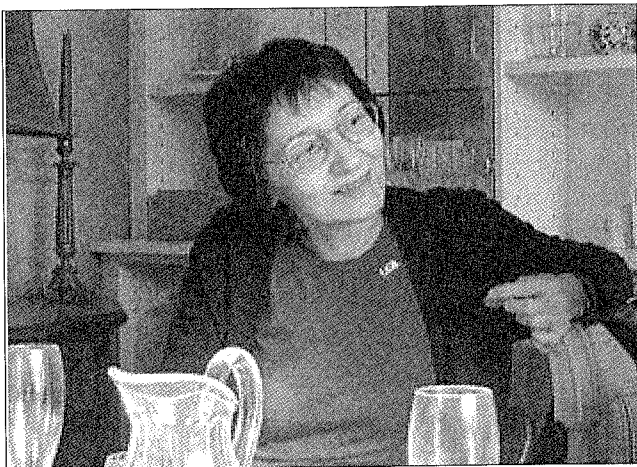
²⁹ “Un poet este un reļu prin care specia își transmite ei înseși mesaje” (Marta Petreu, *Biblioteca în aer liber. Oameni, cărți, amintiri*, Polirom, Iași, 2014, p. 322).

³⁰ “Ceva din noi va trăi/ după ce vom muri ceva din noi va trăi –/ îmi trece prin cap/ și o disperare o disperare o disperare/ neagră cum cerneala neagră cu care îți scriu/ scrisori tot mai scurte tot mai rare/ mă cuprinde și mă trage în jos/ înspre pivnițele ude înspre cavernele mele// Sînt muritoare// iar dacă sînt aici și acum o muritoare de rînd/ cine/ cu ce drept/ îmi corupe puritatea naturii/ și-mi bagă în cap/ musca acestui gînd fără rușine:/ ceva din mine ceva din tine dragostea mea bărbatul meu/ prost și tăcut/ ceva din noi nu va muri nu va muri nu va muri” (*Ceva din noi*, in M. Petreu, *Apocalipsa...*, cit., p. 380).

Nota alla traduzione

La presente antologia contiene 55 testi selezionati di comune accordo da curatore e autrice da tutti i volumi di poesia pubblicati da Marta Petreu tra 1981 e 2014; è la prima antologia italiana della scrittrice e la prima silloge di questa ampiezza pubblicata fuori dalla Romania.

I testi sono stati tratti dai seguenti volumi usciti nella serie d’autore «Marta Petreu» in corso di pubblicazione presso la casa editrice Polirom di Iași, di cui rispettano l’ortografia: *Apocalipsa după Marta* (2011) – che raccoglie l’intera produzione dell’autrice da *Aduceți verbele* (1981) fino a *Scara lui Iacob* (2006) – e *Asta nu este viața mea* (2014).



Profilo biobibliografico

Marta Petreu nasce come Rodica Marta Crișan il 14 marzo 1955 nel villaggio di Jucu de Jos, nel distretto di Cluj in Transilvania, in quell'angolo della valle del fiume Someș la cui gente ritornerà con incredibile forza nel suo durissimo primo romanzo (2011).

Figlia di contadini, Augustin e Maria, termina il primo ciclo di studi nel villaggio natale (1970), vivendo in quegli anni "un'infanzia doppia, una lingua doppia e un'identità doppia": a scuola, a contatto con la letteratura e la lingua letteraria, alunna modello dei giovani professori appena laureati che arrivavano ogni mattina dalla città; a casa, dietro agli animali e ai lavori della masseria, immersa in quella parlata transilvana che ritroveremo, a distanza di decenni, in bocca ai protagonisti del romanzo d'esordio. Le prime, febbrili e incoscienti letture degli anni scolastici istraderanno la piccola Rodica (futura Marta), stregata dai libri, su un cammino che la porterà in una direzione assai diversa da quella prefigurata dal padre, uomo assai devoto e di vedute tradizionali, che l'avrebbe voluta sarta o meglio ancora contabile presso la locale Cooperativa Agricola di Produzione (CAP). Il tormentoso conflitto comunicativo con la figura muta e autoritaria di questo "padre terribile", inestricabilmente intrecciata a quella altrettanto aspra del Dio "di roccia" da lui ereditato, si trova al cuore di uno dei filoni più intensi della poesia di M. Petreu¹.

Completato il secondo ciclo di studi presso il liceo «Emil Racoviță» di Cluj (1974), capitale storica e culturale delle Transilvania, che non lascerà più, frequenta tra 1976 e 1980, in un periodo di inasprimento della propaganda ideologica del regime, i corsi della Facoltà di Storia e Filosofia (sezione

¹ Il rapporto con il padre costituisce anche il tema di un'inchiesta letteraria nata "non dalla letteratura né dalla psicanalisi, ma solo dal rimpianto, dalla nostalgia per mio padre" ideata dalla Petreu e rivolta a numerosi scrittori e intellettuali romeni, iniziata su «Apostrof», nr. 4, 2001 e conclusasi nel volume *În lumea taților*, Editura Apostrof, Cluj-Napoca, 2004; nel proprio contributo, la scrittrice analizza le figure dei genitori "con un fervore vitreo, freddo, atroce, che non esclude però l'amore colpevole, retroattivo" (Ștefan Borbely, *O carte pe săptămână*, Ideea Europeană, București, 2012, versione elettronica, cap. *Marta Petreu*, 2004).

di Filosofia) dell'Università «Babeş-Bolyai» (UBB), e comincia ad affermarsi con lo pseudonimo letterario Marta Petreu. In questi anni gravita nell'orbita del circolo di *Echinox* – celebre rivista degli studenti dell'UBB fondata nel 1968 da M. Papahagi e E. Uricariu e diretta in quegli anni (1973-1983) dal critico I. Pop – e nella sua atmosfera libera e contestataria, che le ha lasciato “[u]n codice estetico impregnato [...] di valori etici, in celebrati tempi di socialismo multilateralmente sviluppato e romeno”². Il suo nome comincia a circolare grazie a *Echinox*, di cui è redattore (1977-1981), e alla rivista clujana *Tribuna*, su cui debutta nel 1977 e che la pubblica spesso.

Il suo debutto editoriale avviene dopo l'università, quando, nel decennio più buio dell'era Ceauşescu, è professoressa presso il liceo d'un tempo, con il primo volume di versi, *Aduceți verbele* [Portate i verbi] (1981), distinto con il Premio dell'Unione degli Scrittori di Romania. In questo periodo partecipa intensamente alla vita letteraria, imponendosi nel contesto del radicale mutamento di dettato e di poetica portato dalla generazione 80, in cui viene “arruolata” (è infatti tra i poeti selezionati da A. Muşina nella sua celebre antologia-bilancio del '93³). Pubblica la seconda raccolta, *Dimineața tinereilor doamne* [La mattina delle giovani signore] (1983), che è anche l'ultima prima della Rivoluzione. La lettura di alcune poesie di questa raccolta da parte di Virgil Ierunca a Radio Europa Libera la metterà, non ufficialmente ma di fatto, nell'impossibilità di riuscire a pubblicare fino agli anni Novanta (due volumi consegnati nel 1985, uno di poesie e uno di saggi, usciranno solo nel 1991)⁴.

All'indomani della Rivoluzione, fonda la rivista «Apostrof» (1990), che tutt'ora dirige, la quale si afferma presto, insieme alle omonime edizioni, come un punto di riferimento nel panorama letterario e culturale della Romania postdicembrista, e torna a pubblicare volumi di poesia: *Loc psihic* [Luogo psichico] (1991), *Poeme nerușinate* [Poemi svergognati] (1993), *Cartea mîniei* [Il libro dell'ira] (1997), seguiti da due antologie: *Apocalipsa după Marta* [L'Apocalisse secondo Marta] (1999), antologia d'autore a tematica

² “Un cod estetic impregnat [...] de valori etice, în mîndre vremuri de socialism multilateral dezvoltat și românesc” (Marta Petreu, *Biblioteca în aer liber. Oameni, c_ărți, amintiri*, Polirom, Iași, 2014, p. 59).

³ Alexandru Muşina, *Antologia poeziei generației 80*, ediția a II-a, Editura Aula, Braşov, 2002 (Editura Vlasie, Bucureşti, 1993), pp. 276-285.

⁴ Petreu, *Biblioteca...*, cit., pp. 244-245.

prevalentemente «religiosa» che contiene quasi integralmente i volumi del 1993 e del 1997, più alcune poesie di quelli del 1991 e del 1983, e vari inediti, e *Falanga* [La falange] (2001), con alcuni inediti, e poi dalla raccolta originale *Scara lui Iacob* [La scala di Giacobbe] (2006) e da un'edizione integrale dell'opera poetica 1981-2006 che riprende il titolo dell'antologia d'autore del '99, *Apocalipsa după Marta* (2011), seguita da quella che è al momento la sua ultima raccolta originale, *Asta nu este viața mea* [Questa non è la mia vita] (2014). Recentemente ha pubblicato anche un intensissimo romanzo, *Acasă, pe Cîmpia Armagedonului* [A casa, sulla Pianura dell'Armageddon] (2011), acclamato dalla critica e già tradotto in francese.

In parallelo a quella letteraria persegue una brillante carriera accademica nell'ambito della storia della filosofia e della cultura romena presso l'*alma mater* clujana, dove oggi insegna storia della filosofia romena. In veste di studioso si segnala per la lucidità e il coraggio di esplorare territori incomodi – tratti del resto comuni, a un diverso livello, alla sua produzione poetica – così come per l'estrema probità documentaria e d'analisi; ha pubblicato numerose monografie: *Jocurile manierismului logic* [I giochi del manierismo logico] (1995, 2013²), *Un trecut deocheat sau “Schimbarea la față a României”* (1999, 2004², 2011³, tradotto nel 2005 negli USA e recentemente anche in Italia), *Ionescu în țara tatălui* [Ionescu nel paese del padre] (2001, 2002², 2012²), *Filosofia lui Caragiale* [La filosofia di Caragiale] (2003, 2012²), *Despre bolile filosofilor. Cioran* [Sulle malattie dei filosofi. Cioran] (2008), *Diavolul și ucenicul său: Nae Ionescu – Mihail Sebastian* [Il diavolo e il suo apprendista: Nae Ionescu – Mihail Sebastian] (2009, 2010²), e raccolte di saggi: *Teze neterminate* [Tesi incompiute] (1991), *Filosofii paralele* [Filosofie parallele] (2005, 2013²), *De la Junimea la Noica. Studii de cultură românească* [Da «Junimea» a Noica. Studi di cultura romena] (2011), *O zi din viața mea fără durere* [Un giorno della mia vita senza dolore] (2012), *Biblioteca în aer liber* [Biblioteche all'aria aperta] (2014). Come editore, ha curato e pubblicato volumi di filosofia e letteratura di numerosi autori (Nae Ionescu, Bucur Tincu, Arthur Dan, Constantin Rădulescu-Motru, Radu Stanca, D.D. Roșca, Alexandru Vona, Zaharia Boilă, Radu Petrescu e altri), due volumi di interviste *Conversații cu...* [Conversazioni con...] (2004 și 2006) e tre volumi tematici di testimonianze di personalità della vita intellettuale romena intorno alle questioni del rapporto con i padri, dell'interdizione divina e del corpo, *În lumea taților* [Nel

mondo dei padri] (2004), *Cele 10 porunci* [I dieci comandamenti] (2007), *Scrittorul și trupul său* [Lo scrittore e il suo corpo] (2007), temi per altro centrali della sua stessa riflessioni letteraria. Le sue opere stanno oggi uscendo in una collana d'autore «Marta Petreu» iniziata dalla prestigiosa casa editrice Polirom di Iași. È sposata con il critico letterario Ion Vartic (n. 1944).

Per la sua opera sia poetica sia saggistica ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti: Premio dell'Unione degli Scrittori di Romania (1981, 1997), Premio della rivista «Poesis» (1993, 2001), Premio «George Bacovia» della rivista «Contemporanul» (1993), Premio del Salone del Libro di Oradea (1993), Premio del Salone Nazionale del Libro (Cluj 1997), Premio «Nichita Stănescu» (1997), Premio dell'Unione degli Scrittori di Romania, Filiale di Cluj (2003, 2005, 2006), Premio per il saggio dell'Unione degli Scrittori della Repubblica di Moldavia (2003), Premio «Henri Jacquier» (2001), Gran Premio «Lucian Blaga» (2002), Premio «Tudor Arghezi» (2008), Trofeo della Società «Eugen Ionescu» (Slatina, 2001), Premio internazionale «Lillian Hellman/Dashiell Hammett Grant» per l'anno 2001 (accordato da Human Rights Watch), Premio Libro dell'Anno 2011 di «România literară» e Fundația Anonimul, Premio «Liviu Rebreanu» (Bistrița, 2011), Premio della rivista «Poesis» per il romanzo (2011), Premio della rivista «Observator cultural» per il saggio (2012). Nel 2012 è stata lo scrittore romeno invitato al «Festival du premier roman» di Chambéry, per il romanzo del 2011, e nel 2013 ha fatto letture delle sue poesie in traduzione italiana al Bistrot de Venise (Venezia).

È stata tradotta in varie lingue come saggista, poeta e romanziera; come poeta, è presente in numerose antologie romene e straniere ed è stata tradotta in Francia con due volumi d'autore (*Poèmes sans vergogne*, 2005 e *L'Apocalypse selon Marta*, 2013). Finora antologiche le traduzioni in italiano, in: Emanuele Bettini (a cura di), *Approdi. Antologia di poesia mediterranea*, Settimo Milanese (MI), Marzorati, 1996 (traduzione di Marco Cugno); Marco Cugno, *La poesia romena del Novecento*, studio introduttivo, antologia, traduzione e note di M. Cugno, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1996 (2008²); Marco Cugno, *Antologia romena*, in «Si scrive», numero unico, 1997, pp. 366-413; Geo Vasile, *Poesia romena. Sogno suono segno*, saggi & antologia con testo a fronte, revisione poetica di Patrizia Garofalo, Piombino (LI), Edizioni Il Foglio, 2014.

Opere di Marta Petreu

Poesia

Aduceți verbele, Cartea Românească, București, 1981

Dimineața tinerelor doamne, Cartea Românească, București, 1983

Loc psihic, Dacia, Cluj-Napoca, 1991

Poeme nerușinate, Albatros, București, 1993

Cartea mîniei, Albatros, București, 1997

Apocalipsa după Marta, Biblioteca Apostrof, Cluj-Napoca, 1999 [antologia]

Falanga, Dacia, Cluj-Napoca, 2001

Scara lui Iacob, Cartea Românească, București, 2006

Apocalipsa după Marta, Polirom, Iași, 2011 [integrale opera poetica 1981-2006]

Asta nu este viața mea, Polirom, Iași, 2014

Traduzioni

Poèmes sans vergogne, traduit du roumain par Odile Serre, Alain Paruit et Ed Pastenague, le Temps qu'il fait, Cognac, 2005

L'Apocalypse selon Marta. Choix de poèmes, présentation et traduction de Linda Maria Baros, Caractères, Paris, 2013

Narrativa

Acasa, pe Cîmpia Armageddonului, Polirom, Iași, 2011

Traduzioni

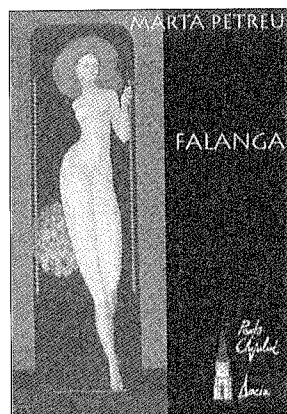
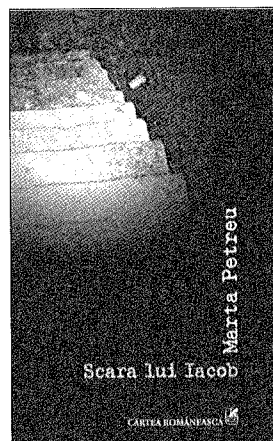
Notre maison, dans la plaine de l'Armageddon, traduction du roumain et préface de Florica Courriol, L'Âge d'Homme, Lausanne, 2014

Saggistica

Teze neterminate, Cartea Românească, București, 1991

Jocurile manierismului logic, Editura Didactică și Pedagogică, București, 1995; Polirom, Iași, 2013²

Un trecut deocheat sau «Schimbarea la față a României», Biblioteca Apostrof, Cluj-Napoca, 1999; Editura Institutului Cultural Român, București, 2004²; Polirom, Iași, 2011³



Ionescu în țara tatălui, Biblioteca Apostrof, Cluj-Napoca, 2001; 2002²; Polirom, Iași, 2012³

Filosofia lui Caragiale, Albatros, București, 2003; Polirom, Iași, 2012²

Filosofii paralele, Limes, Cluj-Napoca, 2005; Polirom, Iași, 2013²

Despre bolile filosofilor. Cioran, Biblioteca Apostrof, Cluj-Napoca, 2008

Diavolul și ucenicul său: Nae Ionescu – Mihail Sebastian, Polirom, Iași, 2009; 2010²

De la Junimea la Noica. Studii de cultură românească, Polirom, Iași, 2011

O zi din viața mea fără durere. Eseuri, Polirom, Iași, 2012

Biblioteci în aer liber. Oameni, cărți, amintiri, Polirom, Iași, 2014

(ed.) *În lumea taților*, Biblioteca Apostrof, Cluj-Napoca, 2004

(ed.) *Conversații cu...*, [vol. 1,] Universal Dalsi, București, 2004

(ed.) *Conversații cu...*, vol. 2, Biblioteca Apostrof, Cluj-Napoca, 2006

(ed.) *Cele 10 porunci*, Biblioteca Apostrof, Cluj-Napoca, 2007; 2009²

(ed.) *Scriitorul și trupul său*, ediția a 2-a, Biblioteca Apostrof, Cluj-Napoca, 2007; 2009²

(in coll.) *Vlad Mugur, spectacolul morții*, Biblioteca Apostrof, Cluj-Napoca, 2002

(in coll.) *Sadovaia 302 bis*, Biblioteca Apostrof, Cluj-Napoca, 2006

Traduzioni

An infamous past : E. M. Cioran and the rise of fascism in Romania, translated from the Romanian by Bogdan Aldea, with a foreword by Norman Manea, Ivan R. Dee, Chicago, 2005

O bolestima filozofa. Sioran, sa rumunskog preveo Đura Miočinović, Književna opština «Vršac», Vršac, 2008

Jonesko u očevoj zemlji, sa rumunskog preveo Đura Miočinović, Književna opština «Vršac», Vršac, 2011

Il passato scabroso di Cioran, a cura di Giovanni Rotiroti, postfazione di Mattia Luigi Pozzi, traduzione di Magda Arhip e di Amelia Bulboaca, Orthotes, Napoli-Salerno, 2015



Fonti

Da ***Aduceți verbele*** (1981):

Prefață
Poetul într-un culcuș de iarnă
Aduceți verbele
Teze despre creier
Dialog

Da ***Dimineața tinerelor doamne*** (1983):

Cina
Certitudini de iarnă
Prânzul
Istории pentru duminică
Teodiceea

Da ***Loc psihic*** (1991):

Viața noastră cea de toate zilele
Solstițiu de iarnă
Cîntec de leagăn
Cineva tace
Loc psihic II
Ca o sabie
Septembrie
Lupta cu îngerul

Da ***Poeme nerușinate*** (1993):

Vînătoare pe zăpadă
În grădina de toamnă
Tatăl nostru
Dare de seamă despre morile nopții
Mesagerii
Apocalipsa după Marta
Există mecanismul funcționînd
Locul
Peisaj-sentiment

Da *Cartea mîniei* (1997):

Rațiunea pură
Vîrsta adultă
Dialog
Ceasul răn
Falanga
Psalm
Ziua mîniei

Poemi nuovi da *Apocalipsa după Marta* (1999) e *Falanga* (2001):

Rochia Martei cea de toate zilele
Curînd
Munci și zile
După cădere
Pielea de care mă sprijin
Viațamoartea
Coborîrea îngerilor

Da *Scara lui Iacob* (2006):

Întîlnirea
Ca o coloană
Tîrziu
Nemaiubitoare inima
Vindecarea
Cu totul altfel
Legea eternă
Mutul

Da *Asta nu este viața mea* (2014):

N-am putut împiedica nenorocirea
Cerul s-a lăsat la pămînt
Pomenirea
Rugăciune
Bezna
Gara
Gunoiul

Indice

<i>Prefață</i>	4
Prefazione	5
<i>Poetul într-un culcuș de iarnă</i>	6
Il poeta in un giaciglio d'inverno	7
<i>Aduceți verbele</i>	8
Portate i verbi	9
<i>Teze despre creier</i>	10
Tesi sul cervello	11
<i>Dialog</i>	14
Dialogo	15
<i>Cina</i>	16
La cena	17
<i>Certitudini de iarnă</i>	18
Certezze d'inverno	19
<i>Prînzul</i>	20
Il pranzo	21
<i>Istории pentru duminică</i>	22
Storie per la domenica	23
<i>Teodiceea</i>	24
Teodicea	25
<i>Viața noastră cea de toate zilele</i>	26
La nostra vita quotidiana	27
<i>Solstițiu de iarnă</i>	28
Solstizio d'inverno	29
<i>Cîntec de leagăn</i>	30
Ninna nanna	31
<i>Cineva tace</i>	32
Qualcuno tace	33
<i>Loc psihic II</i>	34
Luogo psichico II	35
<i>Ca o sabie</i>	36
Come una spada	37
<i>Septembrie</i>	38
Settembre	39

<i>Lupta cu îngerul</i>	40
La lotta con l'angelo	41
<i>Vinătoare pe zăpadă</i>	42
Caccia sulla neve	43
<i>În grădina de toamnă</i>	46
Nel giardino d'autunno	47
<i>Tatăl nostru</i>	50
Padre nostro	51
<i>Dare de seamă despre morile nopții</i>	52
Resoconto sui mulini della notte	53
<i>Mesagerii</i>	56
I messaggeri	57
<i>Apocalipsa după Marta</i>	58
L'Apocalisse secondo Marta	59
<i>Există mecanismul funcționând</i>	64
Esiste il meccanismo funzionante	65
<i>Locul</i>	72
Il luogo	73
<i>Peisaj-sentiment</i>	76
Paesaggio-sentimento	77
<i>Rațiunea pură</i>	78
Ragione pura	79
<i>Vîrsta adultă</i>	80
L'età adulta	81
<i>Dialog</i>	82
Dialogo	83
<i>Ceasul rău</i>	84
La mala ora	85
<i>Falanga</i>	88
La falange	89
<i>Psalm</i>	94
Salmo	95
<i>Ziua miniei</i>	96
Il giorno dell'ira	97
<i>Rochia Martei cea de toate zilele</i>	98
La veste di Marta d'ogni giorno	99
<i>Curînd</i>	100
Tra poco	101

<i>Munci și zile</i>	102
Opere e giorni	103
<i>După cădere</i>	104
Dopo la caduta	105
<i>Pielea de care mă sprijin</i>	108
La pelle alla quale mi sorreggo	109
<i>Viațamoartea</i>	110
Vitamorte	111
<i>Coborîrea îngerilor</i>	112
La discesa degli angeli	113
<i>Întîlnirea</i>	114
L'incontro	115
<i>Ca o coloană</i>	116
Come una colonna	117
<i>Nemaiiubitoare inima</i>	118
Non più amante il cuore	119
<i>Vîndecarea</i>	120
La guarigione	121
<i>Cu totul altfel</i>	124
Completamente diverso	125
<i>Legea eternă</i>	128
La legge eterna	129
<i>Mutul</i>	130
Il muto	131
<i>N-am putut împiedica nenorocirea</i>	134
Non ho potuto impedire la disgrazia	135
<i>Cerul s-a lăsat la pămînt</i>	136
Il cielo è sceso a terra	137
<i>Pomenirea</i>	140
La commemorazione	141
<i>Rugăciune</i>	142
Preghiera	143
<i>Bezna</i>	144
La tenebra	145
<i>Gara</i>	146
La stazione	147
<i>Gunoitul</i>	150
Il pattume	151

L'Apocalisse come condizione: sulla poesia di Marta Petreu di Roberto Merlo	153
Nota alla traduzione	167
Profilo biobibliografico	169
Opere di Marta Petreu	173
Fonti	177

Parole in mondo

- Gintaras Grajauskas, *Barricate quotidiane*
Cura e trad. dal lituano di Pietro U. Dini
ISBN-13: 9788875361136, 2008, pp. 126 € 13,50
- Bill Menhire, *Levati*
Cura e trad. dall'inglese di Marco Sonzogni
ISBN-13: 9788875362195, 2009, pp. 164 € 16,00
- Knuts Skujenieks, *Tornato da un altro mondo*
Cura e trad. dal lettone di Pietro U. Dini
ISBN-13: 9788875362478, 2010, pp. 134 € 13,50
- Vytautas Mačernis, *Corte consonanze*
Cura e trad. dal lituano di Pietro U. Dini
ISBN-13: 9788875362652, 2010, pp. 174 € 16,00
- Jüri Talvet, *Primavera e polvere*
Cura e trad. dall'estone di Albert Lázaro-Tinaut e Pietro U. Dini
ISBN-13: 9788875362997, 2012, pp. 164 € 16,00
- Vladas Braziūnas, *E ramosa ci accerchierà la sera*
Cura e trad. dal lituano di Pietro U. Dini
ISBN-13: 9788875363246, 2013, pp. 124 € 13,50
- Morteza Latifi Nezami, *Quando giunse a termine la gentilezza...*
Cura e trad. dal farsi di Morteza Latifi Nezami
ISBN-13: 9788875363369, 2013, pp. 126 € 13,50
- AA.VV., *Uva di Cipro*
Cura e trad. dal greco di Crescenzo Sangiglio
ISBN-13: 9788875363468, 2014, pp. 334 € 19,00
- Benjamin Fondane Fundoianu, *Vedute. Poesie 1917-1923*
Cura di Giovanni Rotiroti e Irma Carannante
Trad. dal romeno e note di Irma Carannante
ISBN-13: 9788875363451, 2014, pp. 140 € 15,00
- AA.VV., *Spoken Word a Dublino*
Cura e trad. dall'inglese di Bianca Saglietto
ISBN-13: 9788875363475, 2014, pp. 130 € 15,00